

" Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
prigioniero e siete venuti a trovarmi ".

(Vangelo)



VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. III/70 - Anno XX - n. 3 - Marzo 1978

UN UOMO CHE NON É MORTO



S. Girolamo Emiliani

UN UOMO CHE NON E' MORTO

Vita di S. Girolamo Emiliani
" Padre degli orfani "
e Fondatore dei Padri Somaschi
scritta nel 1676
da Paolo Gregorio De Ferrari
rimodernata tre secoli dopo
da Franco Mazzarello

*

Tipografia Emiliani - Rapallo - 1978

Volume di pag. 180 in elegante edizione
tipolitografica, artisticamente illustrato
con 20 quadri plastici di Domenico
Mastroianni.



30

in cammino da 15 anni



- In COLOMBIA, immenso paese della America Latina, grande quattro volte l'Italia, svolgono la loro attività I Padri Somaschi.
- Vi sono giunti nel 1964.
- Attualmente hanno quattro Comunità: due a Bogotà, Tunja e Bucaramanga.
- Tra gli svariati impegni apostolici si dedicano in particolare alla gioventù abbandonata.

I SOMASCHI IN COLOMBIA

QUESTO NUMERO DI VITA SOMASCA è interamente dedicato ai nostri Confratelli che da anni lavorano in America Latina e precisamente in Colombia.

Vogliamo sentirci solidali con loro, che hanno generosamente maturato e accolto l'inquietante mandato di Cristo: « Andate in tutto il mondo... ».

Ci compiaciamo del loro impegno apostolico e dei risultati sinora ottenuti. Anche se da lontano, desideriamo dimostrare loro interessamento, stima, affetto, incoraggiamento e simpatia...

Non è facile abbandonare l'Italia ed inserirsi totalmente in un ambiente differente, ed è per questo che diciamo loro: grazie! Perchè la loro presenza in quelle terre è "segno" che il nostro Ordine Somasco, come la Chiesa, si rinnova, è vita, è crescita, è ispirazione...

Ai nostri amici lettori italiani rivolgiamo l'invito a spalancare il loro cuore sul mondo per accogliere le voci nuove che giungono dagli orizzonti lontani.

Esse vi incoraggeranno a sperare, a confidare, a dire che la Chiesa è bella nonostante la crisi attuale; è viva a dispetto della sonnolenza di molti cristiani; è sorprendentemente inventiva nonostante i secoli e il peso della sua storia e delle sue strutture...

L'America Latina insegna con l'irruenza della sua ricerca di verità e di liberazione; stupisce per la chiarezza e l'ardimento di alcuni suoi uomini; commuove per il sacrificio paziente e drammatico degli emarginati; stimola con il suo richiamo alla fraternità, alla condivisione, alla giustizia...

LA COLOMBIA

Comprende la sezione nord-occidentale del Sudamerica, confinando con Panamá, Venezuela, Brasile, Perù, Ecuador.

Repubblica unitaria democratica di tipo presidenziale.

Il Presidente della Repubblica è anche capo del Governo ed esercita il potere esecutivo con l'ausilio dei ministri da lui nominati.

La Colombia è membro delle Nazioni Unite e della F.A.O.



Superficie: 1,1 milioni di chilometri quadrati.

Abitanti: si calcolano 25 30 milioni, costituiti per circa il 60% da Meticci, il resto da Bianchi, Negri, Mulatti e Indi.

Capitale: Bogotà.

Lingua ufficiale: spagnolo.

Religione: Cattolica.

Unità monetaria: " peso " = 25/30 lire.

Clima: tropicale e sub-tropicale.

Risorse economiche: agricoltura, foresta, allevamento bestiame, pesca. Il principale prodotto è il caffè. Inoltre: banane, canna, cacao, cotone.

Tra i prodotti minerari si segnalano principalmente: oro, argento, platino, smeraldi (unico produttore del mondo).

CITTA':

Bogotà - Sorge a 2.640 m. sul mare, all'estremità di un vasto altopiano, chiuso intorno da alte montagne. Conta circa 4 milioni di abitanti, però va ingigantendosi quotidianamente.

Medellin - Capoluogo del ricco dipartimento di Antioquia, in una zona ricca di oro e di caffè.

Cali - A quasi 1.000 m. di altezza, dominante la vasta pianura del Pacifico ricca di colture.

Barranquilla - Il centro di maggior traffico della Colombia.

Cartagena - Una delle più importanti città spagnole del Nuovo Mondo, porto frequentatissimo.

COLOMBIA : tierra maravillosa

Chiudi gli occhi un istante.

Incomincia a sognare, lasciandoti cullare dalla tua fantasia.

Pensa ad una terra sterminata, vasta quattro volte l'Italia. Immagina, come per incanto, d'intraprendere un lungo viaggio. Presto ti troveresti di fronte a paesaggi di rara e dura bellezza.

Lascia alle tue spalle l'Oceano Pacifico e procedi lungo il dorso occidentale delle montagne Andine che arrivando dal sud compatte e poderose si ramificano in tre Cordigliere, come tre grossi galeoni spagnoli, avide di gettarsi sul Mar dei Caraibi

Dal dorso scosceso e accidentato di queste montagne

escono misteriosamente grandi fiumi:

il Rio Magdalena, il Cauca, l'Atrato, il Patia, il Caquetà, quelli di acqua giallognola e quelli di acqua cristallina, quelli tumultuosi e quelli tranquilli.

Tutti fiumi che, abbandonando i vastissimi altopiani Andini, attraverso laghi e cascate, in un susseguirsi di verdi vallate, raggiungono la pianura in ricerca dell'Atlantico o si perdono tra le inestricate foreste dell'Amazzonia, là, dove la grandiosità e la bellezza si confondono con la magia e il mistero...

Se vuoi addentrarti in queste foreste... pensaci almeno due volte. Non è facile e devi fare i conti con una natura selvaggia, primitiva. Non ti lasciare ingannare dalle forme bizzarre dei fiori, dagli uccelli variopinti e dai colori smaglianti delle cose... perché ad ogni tuo passo si cela, nel silenzio rotto solo dal vento, un pericolo costante.

Questa terra meravigliosa si chiama COLOMBIA.

I suoi abitanti: Colombiani.

Fermati, accetta la loro ospitalità, sarai ben accolto!

Scoprirai dietro il loro sorriso una sensibilità stupenda, una intelligenza vigorosa temprata da un passato di sofferenza e di lotte, tesa a costruire il proprio destino.

COLOMBIA: la Nuova Venezia



IL POPOLO COLOMBIANO, O IL SILENZIO DELL'ATTESA

«**L**A MISERIA dell'uomo latino-americano pone al margine grandi gruppi umani in tutto il nostro popolo. Questa miseria come fatto collettivo si può definire un'INGIUSTIZIA CHE GRIDA AL CIELO.

Le famiglie spesso non hanno possibilità concrete di educare i propri figli; la gioventù reclama il proprio diritto ad entrare nelle università o nei centri superiori di perfezionamento intellettuale o tecnico-professionale; la donna reclama la sua uguaglianza di diritto e di fatto con l'uomo; i contadini, migliori condizioni di vita; oppure, se sono produttori, prezzi migliori e sicurezza nella commercializzazione; la classe media in aumento si sente toccata dalla mancanza di prospettive. Ha avuto inizio un esodo di professionisti e di tecnici verso paesi più sviluppati; piccoli artigiani e industriali sono oggetto di pressioni da parte di interessi maggiori e non pochi grandi industriali latino-americani passano gradatamente a dipendere da imprese mondiali.

Non possiamo ignorare il fenomeno di questa quasi universale frustrazione di legittime aspirazioni, causa dell'attuale clima di angoscia collettiva.

A tutto ciò si aggiunge la mancanza di solidarietà che, sul piano individuale e sociale, porta a commettere veri peccati la cui cristallizzazione appare evidente nelle strutture ingiuste che caratterizzano la situazione dell'America Latina.

La Chiesa latino-americana ha un messaggio per tutti gli uomini che in questo continente hanno "fame e sete di giustizia".

Per la nostra vera liberazione abbiamo tutti bisogno di una profonda conversione perché venga a noi "il Regno della giustizia dell'amore e della pace".

(dal **Documenti di Medellin**
Assemblea dei Vescovi
dell'America Latina)

**E' CON UMILTA' E PROFONDO RISPETTO
CHE VOGLIAMO PARLARE DI QUESTO POPOLO,
ED ANCHE CON SPIRITO DI SOLIDARIETA'
E DI AMMIRAZIONE.
E' ECCEZIONALE LO SFORZO CHE STA FACENDO
PER ROMPERE LE CATENE DI UN PASSATO
DI INGIUSTIZIA E DI OPPRESSIONE...**

L'oppressione comincia con forme di dominio economico: sfruttamento, paghe insufficienti, ore eccessive di lavoro... D'ordinario questo anello della catena di oppressione si unisce ad altri anelli: i poveri non hanno molto accesso alla vita scolastica, perché manca loro il denaro per poterlo fare e perché hanno bisogno di lavorare per sopravvivere. Il povero non ha accesso all'uso dei mezzi di comunicazione sociale: ciò che al massimo può fare e di fatti fa è acquistare un apparecchio radio o comprare un giornale e sorbire passivamente tutto quanto i potenti mezzi di comunicazione vogliono dirgli: **il povero non ha parole.** Il povero non ha neppure accesso alla vita politica, nel senso di capacità di decisione: giocano un ruolo decisivo il danaro, i titoli di cultura, la propaganda. Il povero non ha diritto che gli si faccia giustizia: il denaro, i ragionamenti pseudoscientifici, le trappole servono ad ingannarlo e defraudarlo quasi sempre. A volte anche la stessa religione contribuisce a formare un altro anello della catena d'oppressione.

L'uomo oppresso è così per natura? Forse che Dio ha fatto alcuni uomini capaci di dominare gli altri e questi destinati a vivere oppressi? O piuttosto Dio ha fatto tutti gli uomini capaci di rendersi liberi?

La dominazione, il disprezzo, l'autoritarismo, l'orgoglio, la durezza, i maltrattamenti morali e fisici dei dominatori sono arrivati a produrre quest'uomo con tutte queste caratteristiche psicologiche negative.

Però l'oppressione non ha certo potuto distruggere quei valori umani che il popolo colom-

biano conserva, nascosti, soggiacenti, valori che si van perdendo o si sono persi finanche tra le popolazioni civili.

E' necessario scoprire e porre in risalto questi valori:

SOLIDARIETA'. I Colombiani si sentono solidali con le sofferenze e disgrazie degli altri uomini. Quando accade qualche disgrazia in una regione l'uomo del popolo è portato facilmente a solidarizzare. Con una sensibilità squisita e ammirevole toglie alla sua povertà tutto ciò che gli è possibile per aiutare gli altri.

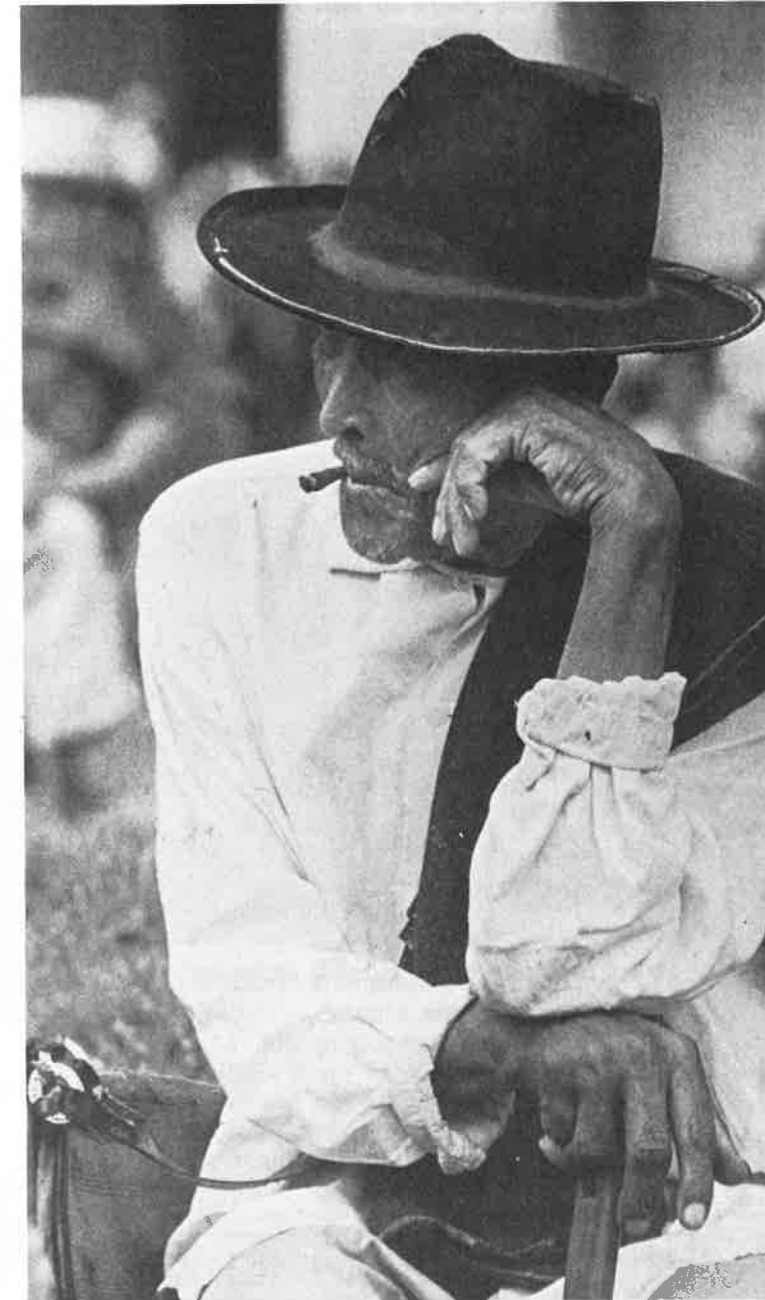
OSPITALITA'. E' tradizionale la sensibilità ospitale del popolo colombiano. Sia che si tratti di una persona proveniente da una regione lontana dello stesso paese o di una persona proveniente da paesi più lontani, viene accolta con disinteressata attenzione fino al punto di ospitarla in casa e renderla partecipe dell'umiltà del proprio letto e della povertà della propria mensa.

SENTIMENTO UMANO. Libere da ogni formalismo, le persone si mettono in relazione con le altre con una facilità straordinaria, dimostrando una grande capacità di rapporti interpersonali.

AFFETTIVITA'. E' gente che non fa tanti calcoli, ma si lascia condurre dal cuore. Di qui la loro capacità di intessere amicizie, forse non molto profonde, ma certo gradevoli e stimolanti.

SENSO COMUNITARIO. E' un tratto caratteristico che riassume tutti gli aspetti caratteristici precedenti, unito ad uno spiccato:

SENSO DELLA VITA. Nonostante che la maggioranza del popolo viva nella povertà e a volte nella miseria, conosce però il segreto di rendersi amena la vita. Generalmente il popolo si manifesta triste e la sua musica stessa a volte è espressione di tale tristezza: ciò si spiega anche con l'oppressione che sopporta. Ma in molte occasioni e in modi diversi, sa mostrarsi allegro: feste e riunioni sono la dimostrazione di questo senso della vita.



MIA MADRE INDIA

C'è un fenomeno conosciuto con il nome di "machismo", esistente tra gli uomini oppressi. E' un fenomeno per il quale gli oppressi si mostrano oppressori di altri esseri più deboli, della donna, per esempio. E' una forma di rivincita facendo patire ad altri qualcosa di ciò che essi patiscono.

L'uomo è il capo e il padrone nella sua casa. A lui debbono obbedire ciecamente la moglie e i figli. Nello stesso ordine l'autoritarismo è praticato dalla madre nei confronti dei figli e particolarmente delle figlie, da parte dei fratelli nei confronti dei fratelli minori.

Ignazio Rueda, nella sua poesia "Mia madre india", pone nella bocca del figlio queste parole:

- Tua madre...

Mia madre che?

- Servi come india in casa mia.

Ed era per tutto e per tutti come una bestia da soma...

- Per tutti, sì, lo ammetto...

Sulla pelle del suo corpo,
palmo a palmo, non ci sono più i lividi
che mio padre ubriaco le procurava.

Sbronzo che sia lo amo comunque, mio padre,
con commossa passione,
perchè l'uva sua più abbondante,
la più amara,

non era l'alcool che poteva esser pianto stillato
da una semplice canna,
ma era il sangue puro
di un grappolo di mille lacrime.

Ubriaco per scordare,
ubriaco di rabbia e furore,
ubriaco, così, senza sapere perchè la oltraggiava...

Come un reliquiario bacio, o madre,
le lividure del tuo volto
perchè sono come cento creaturine
che, con passione, ti ha fatto papà
con il seme iracondo
della sua virilità umiliata
nel molino cruento
di un'ingiustizia nefasta...



UN PROBLEMA DRAMMATICO

I "GAMINES", COLOMBIANI



La Colombia è uno dei Paesi del Terzo Mondo. La fame e l'analfabetismo sono di casa. Quattro volte più grande dell'Italia, conta circa 25/30 milioni di abitanti. Se vogliamo affidarci al crudo linguaggio delle statistiche, dobbiamo dire che per una popolazione per il 90% cattolica, l'80% è molto povera; soltanto 100 mila famiglie, dopo 7 anni, sono riuscite ad avere un pezzo di terra; 50 mila bambini all'anno muoiono di fame; il reddito pro-capite è di 70 dollari all'anno.

Tutto questo in Colombia, una nazione pur ricca di risorse del sottosuolo.

Se a questi dati aggiungiamo il particolare clima politico e sociale, ove non mancano tensioni e squilibri, appare più triste il quadro della situazione colombiana.

Con le metropoli di Bogotá, Medellín, Cali, industrializzate e popolose, le città costiere di Rancagua e Cartagena, abbiamo le città e i paesi dell'altipiano delle Ande, dove vivono i "campesinos" (contadini), molto poveri e in maggioranza analfabeti.

Da famiglie molto numerose e poverissime,

abbandonati, provenienti dalle campagne, ecco i "GAMINES".

Diamo, a questo punto, la parola al colombiano Meluk: « Sono ragazzi randagi, rifiuti umani che vagano per le strade ed i campi, affamati, sporchi, stracciati, infermi: la gente li guarda con disprezzo e ripugnanza, come esse-

FIGLI DEL VENTO • FIGLI DI NESSUNO

ri di altra specie, come animali molesti, senza tener conto che sono nostri piccoli fratelli senza tetto, senza pane, senza riparo... ».

Hanno per letto il marciapiede, come coperta cartoni o giornali; nel migliore dei casi la soglia di una porta. Sono bambini e bambine dai sei anni in su, sono i "pelafustanillos" esseri oziosi e perduti, **figli del vento, figli di nessuno.**

SITUAZIONE FAMILIARE.

Ci riferiamo ancora alle statistiche. Nel 1967 l'America Latina aveva 250 milioni di abitanti, 321 milioni nel 1975.

Con il tasso di aumento del 3% raggiungerà 662 milioni di abitanti nel 2000.

Alcune osservazioni: in Brasile e in Messico gli abitanti sono raddoppiati in meno di una generazione; crescono più rapidamente le popolazioni indigene e meticce, vale a dire quelle che hanno livelli di vita più bassi; le popolazioni "marginali" hanno i maggiori incrementi; metà della popolazione del Continente è al di sotto

dei 21 anni; non esiste nessuna educazione e nessun controllo di questo aumento demografico.

Spesso la situazione familiare è squallida. Numerosi bambini ammucchiati come pecore nello stesso vano, sono frutto di unioni illegittime della stessa donna con più uomini. Oppure l'uomo, ad un certo punto, se n'è andato e ha lasciato sulle povere spalle della donna la cura dei figli. I più grandi devono "arrangiarsi" e anzi portare alla mamma qualcosa per i fratellini.

Più tardi si fa vivo il desiderio di emancipazione. I grandicelli incominciano a pernottare fuori e a trattenere per sé parte dei soldi raccolti. Si formano bande asociali opposte ad ogni ordine costituito. Diventa ancora più difficile ottenere una rieducazione degli individui implicati in queste manifestazioni di emarginazione. Molti si allontanano definitivamente dal nucleo familiare. Si uniscono a loro volta, illegalmente, con una ragazza. Metteranno al mondo dei figli e così il cerchio della miseria si chiude inesorabilmente.

Così scrive un giornalista in una rivista nord-

americana: « In Cile ci sono circa 60 mila gamines, in Venezuela 200 mila, in Mexico 700 mila; non cito il numero corrispondente alla Colombia: però senza dubbio è la nazione che più mi ha impressionato ».

COME VIVONO.

Sporchi, seminudi, cercando nelle scatole della spazzatura qualcosa per sopravvivere. Generalmente si uniscono in bande, organizzatissimi e scaltri per quanto riguarda il furto. Chi vuol essere delinquente può arruolarsi nell'esercito dei "Gamines"; riceverà corsi progressivi e pratici con l'impiego di sistemi "audiovisivi" che vanno dalla rapina alla perquisizione scrupolosa delle tasche altrui. Sono ragazzi che muoiono di inedia sotto i ponti o lungo le strade principali della città, a volte prostituendosi per trovare di che sfamarsi. Ragazzi che non sanno leggere, però cercano i giornali per coprirsi la notte. Dietro la ricchezza, l'industrializzazione e l'allegria delle grosse città, c'è un dramma che sta all'entrata dei grandi palazzi, sotto i ponti,

ai distributori di benzina. Il dramma di una gioventù abbandonata, nella miseria... (che ogni sera, inginocchiata, con la bocca sul serbatoio di benzina di un'automobile, aspira avidamente i vapori; perché ubriaca di benzina non sente più fame, nè freddo, nè dolore, e può dormire saporitamente in attesa del giorno seguente...).

CHE FARE?

Qualcosa si è fatto, anche se poco.. Il governo, i benpensanti, la gente si è allarmata per la ingente proliferazione dei Gamines. Rimane moltissimo da fare (non nascondendo una serie di problemi che pone un'opera di recupero o di prevenzione). Bisogna fare i conti con profonde radici, saldamente attaccate ad un contesto sociale preciso. Non per nulla, dal 1964, i Padri Somaschi animati dallo spirito del loro Fondatore San Girolamo Emiliani, si sono inseriti in questo ambiente per condividere la loro vita con questi ragazzi abbandonati, emarginati, ... figli di nessuno.



FIGLI DEL VENTO • FIGLI DI NESSUNO • FIGLI DEL VENTO • FIGLI DI NESSUNO

un continente che scotta

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Dietro l'immagine di paesaggi splendidi di rara bellezza, si nasconde un profondo dislivello sociale, si nasconde un continente che scotta.

Da oltre quindici anni è in atto in America Latina una fase storica nuova per il continente: quella segnata dal processo di liberazione dal sottosviluppo e dalla dipendenza.

Un processo che ha avuto tra i motivi principali del suo innesco alcuni avvenimenti: la impostazione prima e il fallimento poi della politica riformista dello sviluppo, la conquista del potere da parte di Fidel Castro a Cuba e, oggi, il rafforzarsi dei regimi totalitari e fascisti in molti Paesi dell'America Latina.



PROCESSO DI LIBERAZIONE

Schematicamente si può constatare come agli inizi, soprattutto negli anni 1959-1961, il processo di liberazione si manifesti attraverso un'effervescenza rivoluzionaria che ha la sua origine nell'ambiente studentesco delle università. E ciò è da mettere in relazione con la vittoria riportata dalla rivoluzione a Cuba. Gruppi di guerriglieri sorgono un po' dovunque nel continente e tentano di mobilitare le masse contadine, ossia gli strati più oppressi e poveri.

Tra il 1962 e il 1965 diversi movimenti di guerriglia vengono sostenuti e anche controllati

dal Partito Comunista. Ma, dal 1966, e precisamente dalla Conferenza intercontinentale de la Avana, questo partito si ritira progressivamente dal movimento della guerriglia e i guerriglieri, generalmente, tornano alle loro residenze nei rispettivi Paesi dovendo constatare gravi errori strategici del loro movimento e, di più l'insufficiente coscienza rivoluzionaria delle masse contadine che risultano impreparate e non disponibili per una rivolta armata.

Successivamente, nell'ultimo scorcio degli anni '60, il movimento rivoluzionario di liberazione latino-americano si diversifica: da nazionalismo di sinistra in cerca di opzioni precise, sotto la pressione di gruppi e di masse radicalizzate, fino al sovvertimento con nuove forme di lotta armata, passa ad un lavoro di raccordo, in profondità, con le masse popolari e alla tanto discussa "via elettorale"...

Fra i gruppi e le persone che hanno innalzato la bandiera della liberazione latino-americana, l'ispirazione socialista è quella che costituisce il filone più consistente del movimento di liberazione.

I gruppi economici e politici che guidano autoritariamente gran parte dei Paesi latino-americani, in stretta dipendenza dalle centrali del potere economico e politico straniero e, particolarmente, degli Stati Uniti, contrastano duramente ogni movimento di liberazione reprimendo ogni manifestazione e aspirazione popolare. Basta ricordare, tra tutte, l'azione di repressione condotta in Brasile dal governo militare che non esita a imprigionare, torturare, uccidere.

L'ISPIRAZIONE SOCIALISTA.

Secondo questa ispirazione si tratta di partire dalla condizione di oppressione e di dipendenza e dai valori vissuti dal popolo il quale deve assumere tale condizione e tali valori in modo cosciente e critico. Si tratta di costruire una società nella quale l'operaio e il contadino possano decidere della vita dell'industria e dell'agricoltura e così, divenuti soggetto della storia che si fa, possano decidere del destino della propria esistenza in quanto fatti partecipi diretti del processo socio-economico.

Ciò chiede che si metta in atto un processo di educazione popolare liberatrice, coscientizzatrice; un processo di "alfabetizzazione politica".

Resta quindi una convinzione, di fondo: « La America Latina potrà essere indipendente e si costituirà come protagonista autentica solo attraverso una lotta liberatrice delle classi sfruttate, dei poveri. Questa è l'intuizione che genera l'impegno per la liberazione di molti latino-americani ».

LA POSIZIONE DEI CATTOLICI.

L'America Latina è un continente la cui popolazione è in grande percentuale appartenente alla Chiesa cattolica e manifesta, soprattutto a livello popolare, un grande senso religioso. Così la Chiesa ha un peso considerevole nella vita sociale e le posizioni assunte dai cattolici hanno, storicamente, una rilevanza considerevole.

In linea generale è possibile considerare queste tendenze:

- un atteggiamento assistenzialista, assunto particolarmente dalla Legione di Maria;
 - un atteggiamento riformista o moderatamente rivoluzionario che ha condotto molti dirigenti militanti ad aderire e a sostenere i partiti cristiano-sociali;
 - infine, numerose organizzazioni, particolarmente quelle giovanili dei movimenti specializzati dell'Azione Cattolica, hanno optato per la dimensione liberatrice rivoluzionaria convinti che un reale cambiamento della situazione non poteva avvenire attraverso azioni moderate e con politiche riformiste.
- Al suo interno, si possono registrare almeno due tendenze: quella che vuole realizzare la rivoluzione attraverso una pratica attiva della non violenza e quella che, invece, ritiene necessaria anche la violenza e la violenza armata.

La componente dei vescovi e degli episcopi ha espresso atteggiamenti e posizioni più caute e, questo, soprattutto a livello di documenti. Ciò anche se non sono mancate occasioni per testimoniare una profonda solidarietà col popolo oppresso ed emarginato attraverso azioni specifiche, con iniziative tendenti a favorire la liberazione degli oppressi e non sono neppure mancate prese di posizione molto precise da parte di interi episcopati contro il sistema oppressore.

Tutto ciò è stato sostanzialmente provocato da una presa di coscienza delle situazioni di op-



pressione e di dipendenza e dell'impossibilità di uscirne attraverso i meccanismi dello sviluppo e del riformismo. E' in atto quindi un cambiamento profondo e certamente non indolore della Chiesa in America Latina; un cambiamento che ha portato le comunità ecclesiali ad essere molto più dinamiche di un tempo.

Resta da registrare la reazione dura e anche violenta dei regimi militari e dittatoriali nei confronti di laici, sacerdoti, religiosi e vescovi che si pongono all'interno della vasta e articolata prospettiva di un cambiamento sociale e politico. Tutti costoro, anche se in misura e con forme diverse vengono perseguitati. Vi sono, infatti, diffamati, arrestati, torturati, espulsi da questo o da quel Paese e non mancano — anzi sono numerosi — coloro che vengono fatti scomparire o sono assassinati.

TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE.

Da questo contesto storico e dalla riflessione sulle relazioni tra fede e politica, si manifesta nella Chiesa latino-americana l'esigenza di una teologia coerente e, più precisamente, di un modo nuovo di "fare teologia". Nasce, insomma, la teologia della liberazione.

Un processo che intende il termine "liberazione", in senso dinamico: non solo liberarsi "da", ma anche, e contemporaneamente, liberarsi "per".

E' solo nel 1968, con la seconda Conferenza episcopale di Medellin, che il termine e il concetto di liberazione entra nei documenti ufficiali della Chiesa latino-americana.

«... Poiché ogni liberazione è già un anticipo della piena redenzione del Cristo, La Chiesa dell'America Latina si sente particolarmente solidale con ogni sforzo educativo tendente a liberare i nostri popoli». Affermazione quanto mai importante questa, poiché fa sì che la Chiesa senta la necessità di assumere le aspirazioni alla liberazione, poiché « un sordo lamento promana da milioni di uomini, i quali chiedono ai loro pastori una liberazione che non arriva loro da nessuna parte ».

Gli anni tra il 1968 e l'inizio degli anni '70 sono particolarmente felici: si allarga sempre più il processo. Questa stagione (anche se non priva di persecuzioni) è, però, di brevissima durata. Ben presto i regimi dittatoriali, con alla testa quello brasiliano, pur dichiarandosi cristiani e difensori della civiltà cristiana, spengono ogni facile ottimismo. Essi considerano Medellin e chi ne segue e applica i contenuti come appartenenti a movimenti marxisti, come nemici dell'"ordine" costituito e, dunque, nemici dello Stato. Come tali tutte queste persone sono da perseguire e da perseguitare in ogni modo e con ogni mezzo, legittimo o no. Aumentano via via e in progressio-

ne geometrica le vessazioni poliziesche, gli arresti, le espulsioni, le torture, le uccisioni.

A far calare una vera notte sull'alba appena intravista a Medellin viene poi il "golpe" cileno dell'11 settembre 1973 che chiude uno spazio di libertà esistente nel continente. E si tratta di una speranza spenta nel sangue di migliaia di uomini tra i quali sono innumerevoli i cristiani, laici e sacerdoti.

SITUAZIONE ATTUALE.

Oggi, la situazione latino-americana appare quanto mai oscura e la condizione di coloro che sono impegnati con gli oppressi si fa ogni giorno più precaria.

Si tratta, evidentemente, di una persecuzione concertata su scala internazionale poiché si manifesta ovunque nello stesso modo e secondo una identica strategia che tenta di soffocare ogni tentativo e ogni esperienza di liberazione.

La decade degli anni '70 è segnata in America Latina dal predominio della repressione che preoccupa sensibilmente la Chiesa. Si tratta di mettere in atto una teologia della liberazione in un regime di "prigionia". Si tratta di preparare l'esodo, di mantenere salda la speranza, di consolare le vittime, di lottare per i diritti degli offesi e degli umiliati. In questa dimensione la Chiesa è stata realmente, e continua ad essere, in molti Paesi del continente, l'unica voce di coloro che non hanno voce.

L'attuale movimento di liberazione ha un'ispirazione nitidamente evangelica: nasce dalla meditazione e dalla messa in pratica della lettura del Vangelo, sull'esempio di Cristo e degli apostoli. Si tratta dei gruppi che operano nelle periferie delle città, delle comunità ecclesiali di base, dei movimenti di operai e di giovani. Si sperimenta una liberazione molto umile ma reale, poiché cambia la prassi, le relazioni sociali e il progetto di fondo della società e della Chiesa: ... una nuova forma di Chiesa nasce dal popolo.

Molti fatti ci rivelano quanto sia oscura la notte che copre l'America Latina mentre il popolo ha riposto le sue aspettative (e molte) in questa Chiesa che anch'esso sta costruendo da poco e della quale si sente sempre più partecipe. Dipende molto dalla Chiesa se tali speranze saranno soddisfatte o resteranno inascoltate.

Occorre pregare per la Chiesa, perché continui ad essere fedele al Signore e al popolo, e sempre più vicina a coloro che sono gli eletti del Signore: gli umili, gli ammalati, gli orfani, i perseguitati, i prigionieri, i torturati.



VOLONTARI PER CONDIVIDERE

« La mia esperienza è molto semplice e molto lineare: domenica 2 ottobre, a Torino, ho preso il crocefisso missionario; poi, appena possibile partirò per l'Argentina.

La scelta che ho fatto rappresenta molto nella mia vita: è il punto di arrivo di una lunga e non facile ricerca che dura da anni e, nello stesso tempo, è l'inizio di un nuovo cammino. Un cammino nel quale mi sento unita a tutti i Cooperatori, soprattutto ai Giovani Cooperatori che hanno condiviso con me le esperienze di lavoro e di preghiera di questi anni.

Ritengo importante sottolineare, ancora una volta, come la mia scelta, la mia partenza non siano e non debbano essere solo un fatto personale. La mia voglia di partire, il mio desiderio di dare una risposta totale allo invito di Cristo avrebbe poco senso (forse solo quello di una realizzazione personale) se non fossero il segno di una maturazione avvenuta in noi come gruppo, se non fossero il segno di una sempre più crescente apertura e disponibilità verso gli altri.

Parlare della mia esperienza, in fondo, vuole dire proprio questo: riconoscere l'importanza che gli altri hanno avuto e hanno nella mia vita.

Un luogo privilegiato per la maturazione della mia scelta sono stati i campi di lavoro e di animazione cristiana. Lì ho trovato il senso autentico del mio cristianesimo, ho conosciuto la gioia e la sofferenza della comunità, ho scoperto la semplicità,

ho sperimentato il calore della ospitalità e la bontà della gente; ma ho anche capito che il campo non poteva continuare a restare solo un episodio della mia vita.

Ho sentito sempre più forte il bisogno di trasformare questa esperienza in qualcosa di più duraturo.

Da questa esigenza di impegno radicale e continuato è nata la mia tensione missionaria che si è manifestata dapprima in modo incerto e nebuloso, poi, soprattutto dopo la partenza di Romano e Bernardino, in modo sempre più vivo e urgente.

In questi mesi che mi separano dalla partenza, sarà fondamentale per me riuscire a vivere il mio quotidiano nella serenità e nella fiducia cercando di mettermi in un atteggiamento di disponibilità alla volontà di Dio affinché quanto farò e dirò sia segno del suo amore e non soltanto frutto di un mio modo di pensare e giudicare gli avvenimenti:

... per questo ho bisogno di molte preghiere ».

Daniela

(Da "Presenza Giovani" - dic. 1977)

« Ogni volta che parlo della mia partenza per il Kenia mi si rivolge sempre la stessa domanda: "perché lo fai?". Devo confessare che spesso mi trovo in imbarazzo nel rispondere perché la mia risposta è piccola e perché dovrebbe commentarsi da sé: "Sono cristiano". Certamente con questo non voglio dire che partire sia il solo modo

di essere cristiani, né il modo più difficile anzi tutt'altro; è uno dei modi.

L'idea è cominciata a maturare quando ho scelto di fare il medico. Mi sembrava che fare il medico fosse un contribuire alla "liberazione dell'uomo" per cui Cristo era morto. Successivamente essa si è arricchita con motivazioni sempre più profonde, maturate frequentando i salesiani, poi diventando cooperatore. Lo stare a contatto con tanti giovani della mia età, il toccare con mano i problemi, mi ha aperto orizzonti nuovi ed ha creato in me una particolare sensibilità agli altri, presenza viva del Cristo.

Mi ricordo sempre con una certa emozione un quadro appeso alle pareti dell'ingresso della casa salesiana di Via Marsala, a Roma: vi sono rappresentati tanti uomini, donne, bambini, con un giuoco di luci e di ombre che rende bene l'idea di una umanità inquieta, sofferente, quasi in attesa; dietro ad ognuno il volto di Gesù. Lo spirito salesiano mi ha aiutato a non perdermi nella ridda di problemi di ogni giorno, nei problemi e nelle trappole della nostra società dove ogni cosa viene 'consumata' e mi ha spinto a ricercare e a definire sempre più la mia identità di cristiano e a viverla coerentemente.

Così mi sono accorto che il cristiano deve essere naturalmente "Missionario" e che il cristianesimo si concretizza, mi si consenta l'espressione, in una "prassi di liberazione".

Facendo parte della Famiglia

salesiana ho cominciato anche a conoscere la realtà delle Missioni, particolarmente dopo la partenza di un altro giovane cooperatore, Giuseppe Mastrangelo, per Manaus nell'interno del Brasile, al di fuori di tanta retorica e come modo concreto di porsi al servizio degli altri e di testimoniare Cristo. Ho cominciato a studiare i problemi del terzo mondo, sono entrato anche in una organizzazione di medici missionari (l'Umni di Grottaferrata) che si prefigge come scopo di lavorare per la "salute completa dell'Uomo" attraverso l'attività medica specialmente nei paesi più poveri. Lavorare per i fratelli più poveri significa lavorare con loro, crescere insieme a loro perché divengano autosufficienti e attraverso la testimonianza della vita che viene da Cristo siano uomini veramente liberi ».

Zaccaria

(Da "Presenza Giovani" - dic. 1977)

Trelew, 24.11.1977

Carissimi amici,

questa è la lettera dell'anno, non perché sia bella ma perché è proprio un anno che stiamo in Argentina; è così strano questo anno che abbiamo alle spalle, cortissimo per come è volato il tempo, lunghissimo per la quantità di esperienze già vissute, e proprio questa lettera dell'anno, parte dalla casetta costruita con i vostri sacrifici. Sì, sono 10 giorni che viviamo qui, e già tutto è cambiato, il tipo di lavoro, i contatti con la gente, il cibo (è tornato italiano, cuciniamo noi), tutto insomma. Se dieci giorni fa ci guardavamo alle

spalle, quei 12 mesi ci facevano quasi paura: l'unica cosa tangibile che vedevamo era il cambio veramente grande dei ragazzini, nient'altro e ci si chiedeva: "Possibile non abbiamo fatto niente in tutto questo tempo?".

Sono bastati questi 10 giorni vissuti in questa casetta nel barrio, perché tutto cambiasse radicalmente.

La gente che andiamo a visitare nei loro poveri 'ranchos' (baracche), ci accoglie in una maniera bellissima, per la gran pubblicità che ci hanno fatto i figli e quindi possiamo portare loro tutto il Gesù che aspettano. Non ci siamo ancora abituati a queste visite e quando ci accolgono con tanto calore e ci offrono 'mate' (una bevanda tipica a base di erba), mentre tutti i bambini ci ricoprono, ci commuove. Sono i frutti di un anno di lavoro e di attesa. La maggior parte della gente non è sposata, non saprei in che misura, ma direi un 80-90%, quindi con tutte le conseguenze di abbandoni e cambi continui di coppie. Stiamo preparando un corso di 2-3 dialoghi, per preparare al matrimonio e seguire con il battesimo; la gente è molto ben disposta, ma non vogliamo correre il rischio di essere sacramentalizzatori, a cui l'ambiente ci spinge; vogliamo creare le basi di una comunità cristiana autentica, anche se questo richiede tempi molto più lunghi.

Anche i due anni di catechismo si stanno concludendo molto bene. Sono ragazzini fantastici che si sono lasciati permeare da Gesù in maniera bellissima e proprio nei prossimi giorni qui nella casa inizieremo la formazione di due gruppi di preadolescenti, necessità sorta da

loro stessi. Ma purtroppo non posso dire tutto quello che sta succedendo qui, aggiungo due cose. Stiamo terminando la preparazione di un teatrino di burattini; abbiamo intenzione di fare uno spettacolino tutte le domeniche, attirerebbe moltissima gente, così attraverso le storie che scriveremo noi, potremo portare qualcosa.

Stiamo organizzando un corso di manualità (taglio, cucito, costruzione di giocattoli, ecc...) per le ragazze del barrio, ed a questo proposito abbiamo già contattato varie signore della città, che sarebbero molto ben disposte; a questo proposito è uscito di nuovo un problema, o meglio una necessità che avevamo già riscontrata in altre occasioni: la mancanza di un mezzo di trasporto. La richiesta che vogliamo farvi è questa: possiamo comprare con parte del denaro che ci mandate, una macchina usata? Servirebbe per un mucchio di cose e aiuterebbe un mucchio di gente. Il centro è lontano dalla cappella. Aspettiamo una risposta.

Penso di essermi scordato un mucchio di cose, ma pazienza. L'unica cosa che non va troppo è che, a quello che sento, non c'è molta gente da lassù (noi siamo a teste sotto sul mappamondo) che vuol raggiungerci. Vi assicuriamo che lo stare a testa bassa non fa venire il mal di testa, anzi fa bene.

In ogni caso abbiamo incontrato un po' di operai anche qui; speriamo aumentino, pregate.

Prego il Signore che faccia capire ad ognuno di voi che sta leggendo il cammino che deve percorrere. Ciao!

Romano e Bernardino.

(Da "Presenza Giovani" - dic. 1977)

LA PRESENZA DEI PADRI SOMASCHI IN COLOMBIA



- **DUE PARROCCHIE** (Bogotà, Bucaramanga)
- **DUE OPERE SOCIALI** (Bogotà, Tunja)

« ARRIVANDO QUI, NOI PENSAVAMO DI DARE, DI PORTARE. OGGI DOBBIAMO INVECE RICONOSCERE CHE "ESSI", I POVERI, CI HANNO EVANGELIZZATO. LA VITA ACCANTO AI POVERI, LA LORO PRESENZA E' STATA PER CIASCUNO DI NOI UN RICHIAMO, UN INVITO AD UNA VITA EVANGELICA PIU' AUTENTICA, E' STATA LA SORGENTE PROFONDA DELLA NOSTRA GIOIA ».



BOGOTA' **Parroquia N. S. de Guadalupe**

Lavoriamo in Bogotà, immensa metropoli in continuo sviluppo, nel Barrio (quartiere) Rio Negro. E' un quartiere povero che porta con sé tutte le contraddizioni della povertà.

Quale lavoro. Celebrare, confessare, dirigere, consigliare, stimolare, corsi di catechesi per varie categorie, incontri, pensare ai poveri, ai bambini, ai giovani, agli operai, agli ammalati, ecc.

Numerosissimi i battesimi, molti i matrimoni.

In particolare curiamo molto la qualità e la profondità degli incontri personali, a tu per tu, con la gente. E' un lavoro lento di sensibilizzazione e di promozione umana, cioè un mettersi a loro disposizione e cercare di far saltare fuori, di riscoprire la ricchezza immensa, la capacità infinita della povera gente che non ha mai saputo di essere "persona".

Nelle diverse attività che svolgiamo (omelia domenicale, corsi di religione nelle scuole, corsi prebattesimali e prematrimoniali, catechesi parrocchiale della prima comunione, intensa preparazione dei catechisti, riunioni del "Movimento Familiare Cristiano", della Legione di Maria e di altre associazioni...), cerchiamo contemporaneamente di portare avanti un lavoro di coscientizzazione personale e comunitario che porti ad una conoscenza vera e ad una esperienza reale del Cristo che libera.

Pensate a tutto il lavoro che c'è da fare in una parrocchia ben organizzata della nostra Italia, centuplicato, e avrete un'idea della mole immensa di apostolato che vi attende. In tutti i settori vedrete bisogni immensi e sentirete il desiderio di consacrarvi a molte cose. Vi struggerete di essere deboli, di aver solo 24 ore al giorno, perché le necessità sono molte.

BUCARAMANGA **Parroquia** **de Santa Ines**

E' da poco più di un anno che siamo inseriti nella "Comarca de los Santanderes", territorio che si trova a nord di Colombia confinante per un lunghissimo tratto con il Venezuela.

E' un punto chiave nel commercio tra i due Paesi.

"Los santandereanos" sono uomini di forte personalità, laboriosi e indipendenti.

Qui il paesaggio, in generale, è tropicale: terre ondulate, altipiani, burroni... dovuti alla erosione.

Siamo tra gente buona, cordiale, squisitamente fraterna.

A Bucaramanga, capitale del Santander, il Vescovo ci ha affidato come parrocchia una zona bassa della città, estremamente povera. In "case" che non si possono chiamare così, vivono ammassati moltissimi nuclei familiari. E' impressionante il numero di bambini che lì si incontrano tra le viuzze in salita. La miseria si tocca, ad ogni istante, con mano.

Non esiste una struttura parrocchiale. In pratica stiamo pazientemente ricostruendo da zero le basi per una comunità. Il lavoro pastorale da svolgere è immenso, a volte non si sa da che parte incominciare. Seminiamo nella speranza, e basta, senza attendere subito i frutti...

Recentemente un Padre così ci scriveva in Italia: « Scusami se non ti dico niente di serio, ma dopo aver celebrato la No-



vena delle 4.30 del mattino la testa rimane un po' come stordita. E' impressionante come sia seguita la Novena del Natale da queste parti. Ci sono poi tanti spari che sembra di essere in guerra ».

Possiamo dire che l'ambiente sociale latino-americano è di tradizione cattolica. Questi popoli furono evangelizzati un tempo dai missionari portati dai "conquistadores" spagnoli. Per

questo si mantengono ancora molti costumi di segno cattolico. Però cerchiamo di evitare un errore di base, e cioè quello di credere che viviamo e stiamo lavorando in mezzo a popolazioni già evangelizzate e quindi cristiane.

C'è invece tutto un lavoro reale di "evangelizzazione" da fare, è necessario portare loro ancora una volta la "buona notizia" del Vangelo.

BOGOTÁ'

Centro San Jeronimo

Nel lontano 1972, a nord e in periferia della città di Bogotá, in una zona semideserta a ridosso di un quartiere povero, il Barrio San Cipriano, iniziavano i lavori di costruzione di un Istituto destinato ad ospitare "Niños desamparados" (ragazzi abbandonati).

Oggi la zona si è popolata e l'Istituto funziona a pieno ritmo. Vivono con noi una ottantina di ragazzi: l'età varia dai 6 ai 16/17 anni. Hanno tutti alle spalle una triste esperienza di vita; diversi sono stati abbandonati per strada e non sanno chi sia papà e mamma; alcuni provengono dai gruppi di "Gamines"; tutti han-



no sperimentato in qualche modo la mancanza di una vera famiglia e la privazione d'affetto.

Al nostro Istituto, denominato "Centro San Jeronimo", ai ragazzi è data la possibilità di frequentare le scuole di "pri-

maria" (elementari), i più grandi frequentano in città generalmente corsi di tipo professionale per un avviamento al lavoro. Al mattino in tempo di scuola ai nostri ragazzi interni si uniscono altri 120 esterni, provenienti dalla zona circostante.

Se vi capita di passare da noi in qualsiasi ora del giorno (eccetto di notte) troverete allegria, vitalità, esuberanza... Il programma quotidiano è sempre molto vario e intenso: scuola, doposcuola, giochi, incontri, lavoro, attività di ogni genere, ecc.

Cerchiamo di creare un ambiente molto sereno e familiare, per permettere ai nostri ragazzi di recuperare (nella misura possibile) quella parte di affetto che loro è mancata e contemporaneamente generare fiducia nelle loro nascoste possibilità, e coraggio per ricostruire la vita, il proprio futuro.

In questo immenso oceano della gioventù abbandonata, la nostra è certamente una goccia, però sicuramente San Girolamo ci benedice!

Se si abbandona Bogotá, imboccando l'"autopista" del nord, si arriva dopo 250 chilometri a Tunja. Si sale così da 2600 a 2800 metri di altitudine. Aumenta certamente il freddo.

Tunja, cittadina industriosa, pittoresca, raccolse per diversi secoli gli accenti poetici più puri, artisti, pittori... Chi fa il cammino da Bogotá a Tunja crede di passare attraverso una zona geograficamente tranquilla. No: sta seguendo lo stesso cammino per il quale passò la guerra. Passarono gli eserciti rivoluzionari, con un capitano insuperabile: Simon Bolivar il "Libertador". Erano saliti dalla pianura Venezuelana per la battaglia decisiva nel Boyacá.

Decimati a più riprese dalla Cavalleria imperiale, si ridussero in 14, 14 "llaneros" che al grido di "A la carga!" si lanciarono assurdamente con impeto e furia... vincendo la battaglia decisiva, che portò Colombia alla sua indipendenza.

In questa cittadina abbiamo accettato nel 1969 di aprire il Centro Juvenil Emiliani, usufruendo di una costruzione già esistente. E' un'opera polivalente che dà vita a varie attività: un Probandato, un Seminario filosofico e teologico, un Orfanotrofio e una Scuola Professionale. In particolare questa scuola professionale è utile e valida per la zona del Boyacá: ai ragazzi viene data la possibilità di frequentare corsi di meccanica, elettrotecnica e falegnameria che li renderanno atti ad inserirsi nei posti di lavoro dell'industria locale. Il lavoro che svolgiamo, unico nella zona, è apprezzatissimo dalle autorità locali.

In campo vocazionale seguiamo particolarmente la formazione umano-religiosa dei nostri Chierici, che allo studio filosofico e teologico alternano un valido aiuto di assistenza ai nostri ragazzi interni.

L'opera è molto ben funzionante con ottime prospettive future.



TUNJA

Centro Juvenil Emiliani



CURIOSITÀ COLOMBIANE



dal taccuino
di
viaggio

Clima - Di solito la temperatura è di 15-17 gradi di giorno. Di notte scende anche a 5 gradi. Il sole è scarso, ma quando si fa vivo lo si sente. E' un sole traditore. Per cui si preferisce abituarsi al cielo coperto, non troppo freddo, e pace. Gli abitanti del luogo se ne stanno con quattro stracci addosso e pare non sentano freddo.

Ci troviamo a Bogotá, situata su un vasto altipiano (2700 m.) chiuso da una cerchia di alte montagne. Questo altipiano raccoglie pioggia abbondante (al pomeriggio è quasi di regola un acquazzone). Il grado di umidità è spiccato. E così per 12 mesi.

Vitto - Si può avere vitto come in Italia, basta trovare chi lo

sappia cucinare e chi lo possa pagare. Ci sono negozi di pasta come la napoletana... Non c'è vino.

A seguire l'uso locale bisognerebbe abituarsi a queste varianti: come antipasto fettine di un frutto somigliantissimo di gusto al melone giallo, oppure frutta sciropata o un bicchiere di sugo di pomodoro. Non ho ancora visto salame. Il vino lo assaggio celebrando la messa. In compenso si usa molto il té e il caffè. Non credevo che avrei mangiato riso cucinato alla maniera colombiana. Ecco la ricetta: riso bollito, pochissimo latte, fiori di garofano, il tutto contornato da uva passa e cosparso di zucchero. Così il povero riso risulta condito in tutte... le salse e per tutti i gusti.

La "ruana" - Prendete una coperta per letto. Tagliatene via una buona striscia dalla parte stretta; fateci un taglio come ad un maglione, infilateci la testa e lasciate cadere sul petto e sulle spalle la parte lunga, mentre le braccia restano quasi libere.

A volte si vede un bambino magari senza braghette, però con la sua ruana. I grandi la portano con una certa eleganza, gettando sulle braccia i lembi più lunghi che pendono davanti e formano pieghe da toga romana.

"Salir" - E' un verbo che vuol dire uscire. Ti capita di vedere i Bus che alla porta anteriore recano la scritta "entrada" (e fin qui va bene, ci intendiamo), poi sulla porta posteriore trovi scritto: salida. Fino a quando non impari lo spagnolo resti di stucco, perché tutti scendono per quella porta e nessuno sale.

Bus e Taxi - Tranne uno su mille, sembra che provengano dal cimitero delle macchine. Sporchi, viaggiano senza fanali, senza maniglie (a volte deve scendere il guidatore a chiudere e aprire la maniglia dall'esterno). Una volta vidi un'auto che teneva il cofano rialzato e sul parafrangente un uomo, il quale doveva tenere con le mani qualche contatto perché la macchina potesse viaggiare, mentre l'autista guidava.



Saluti - Quando saluti una persona devi aspettarti una fila di complimenti. Alle sette di mattina ti dicono già: "Muy buenas tardes" (Buon pomeriggio); poco dopo mezzogiorno ti augurano: "Muy buenas noches" (Buona notte). E ora direte: « E quando siamo a sera tardissima? ».

Hanno un altro bellissimo saluto: "Que pase buenas noches" oppure "Descanse con los Angeles" (Riposi con gli Angeli). E in qualunque momento ti incontrano ti riempiono di saluti e di cerimonie complimentose. Qui bisogna abbondare, fino a quando ti riesce di liberarti con un "Hasta luego!" (arrivederci alla prossima volta!).

E si noti bene: si usa dare del "Lei" a tutti. La padrona che richiama il suo "perrito" (cagnolino) non gli grida: "Passa qui!", ma gli dice soavemente: "Venga", seguito dal nome rinforzato da diminutivi a non finire.

Quando poi non ci si mettano le mamme! perché allora è finita.

Sentirete la madre che dice al figlioletto di pochi mesi più diminutivi che parole, sempre dando del "Lei", beninteso.

"Mañana" - Quando chiedi una cosa ti senti dire: "Ya voy, un momentico". Aspetta pure parecchio. Il più spesso ti rispondono: "Mañana", ma la mattina seguente ti trovi al punto di prima.

Con "mañana" sono andato avanti 25 giorni aspettando la conclusione di una faccenducola.

Quando ti serve qualcuno per qualche faccenda è sparito, o quando vorresti un aiuto da un tale che ti ha promesso mari e monti, non si conclude niente. O ti risponde: "Mañana" (domani), che spesso risulta una mattina "di là da venire".

Orario colombiano - Prendi un appuntamento per le ore 15. Sta sicuro che se arrivi alle ore 16 sei ancora in tempo.

Una sera era indetta una riunione per le ore 20: si trattava di riunire quattro persone. Il primo arrivò alle ore 20,45, il secondo fresco fresco arrivò alle 21.30 a domandare a che ora era la riunione, che già era finita da mezz'ora, il terzo non venne. Il quarto ero io che pazientemente li avevo attesi. E buona notte!

p. B. Vanossi



**TI INVITIAMO
A LEGGERE IL MESSAGGIO
CHE IL CONCILIO
HA RIVOLTO AI GIOVANI**



« E' a voi giovani infine, ragazzi e ragazze del mondo intero che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri maggiori e a vivere nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, vi preparate a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa.

La Chiesa, per quattro anni,

FERMATI UN ISTANTE:

ha lavorato per ringiovanire il suo volto, per meglio rispondere al disegno del suo Fondatore, la Vita vera, il Cristo eternamente giovane. E alla fine di questa imponente "revisione di vita", essa si volge verso di voi. E' per voi, soprattutto per voi, giovani, che essa ha acceso, con il suo Concilio, una luce: luce che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire.

La Chiesa si preoccupa che questa società che voi costituirete rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone, e queste persone, siete voi stessi. Essa si preoccupa soprattutto che questa società permetta di diffondere il suo tesoro sempre antico e sempre nuovo, la fede, e che le vostre anime possano attingere liberamente alla sua chiarezza benefica. Essa è sicura che troverete una tale forza ed una tale gioia che non sarete neppure tentati, come alcuni dei vostri padri, di cedere alla seduzione delle filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nulla; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di rilassatezza e di vecchiaia, saprete affermare la vostra fede nella vita ed in ciò che dà un significato alla vita: la certezza dell'esistenza di un Dio giusto e buono. Ed è in nome di

Dio e di suo Figlio Gesù che vi esortiamo ad allargare i vostri cuori alle dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli e a mettere coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie.

Lottate contro ogni egoismo; rifiutate di dar libero corso agli istinti di violenza e di odio che provocano le guerre ed i loro cortei di miseria. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri maggiori.

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre vivo in lei, e camminando verso la perfezione umana e nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani; la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi con generosità; di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela e troverete in lei il volto del Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno ed amico dei giovani. Ed è in nome del Cristo che vi salutiamo, vi esortiamo, e vi benediciamo ».

C'È QUALCOSA PER TE!



- Se vuoi sostituire il servizio militare con un servizio civile.
- Se vuoi, comunque, impegnare le tue energie a favore dei paesi del Terzo Mondo.
- Mettiti in contatto con il

MOVIMENTO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

20151 MILANO — Via De Lemene, 50 — Tel. (02) 30.85.057

UNA PROPOSTA CONCRETA

Finalità

Cooperazione Internazionale è una libera "Associazione di Volontari, che concorrono allo sviluppo integrale della persona umana nei Paesi in via di sviluppo" (dallo Statuto).

E' costituita ai sensi dell'art. 18 della Costituzione Italiana, con Statuto giuridico. E' riconosciuta dal Governo Italiano ai sensi della legge 1222; può anche inviare giovani in alternativa al servizio militare.

Suo fine specifico è la preparazione e l'impiego di volontari nei Paesi del Terzo Mondo. I volontari sono giovani, signorine e coppie di sposi, in possesso di una professione utile alle popolazioni del Terzo Mondo.

L'Associazione è apolitica e aconfessionale.

Richiede ai volontari: spirito di servizio e disponibilità a collaborare con opportuni interventi, allo sviluppo umano ed economico/sociale delle popolazioni indigene, presso cui si recano.

Per Cooperazione Internazionale il servizio volontario non finisce nella parentesi degli anni trascorsi nel Terzo Mondo: è una precisa scelta di vita che spinge i giovani — al rientro in Italia — a operare con lo stesso spirito, anche se in forme diverse.

UNA PROPOSTA CONCRETA

« Qui allora io divengo sognatore. E mi proietto nella mente un documentario preso dal vivo: il nostro Bruno Volpi che con la moglie Enrica e cinque figli fa otto anni in Africa;

— il dottor Fasana che prima da solo si fa otto anni in India, poi con la moglie si impegna a vita prima in Uganda poi in Kenya;

— il dottor Corti Piero del CeLIM di Milano che si fa quasi dieci anni in Uganda;

— Elvezio Ostinelli, Maria Luigi Reggiani, i coniugi Beretta ed altri che da 8-10 anni lavorano duramente;

— i volontari del Centro Comunitario di Pistoia, che si impegnano prima due anni in patria poi altri tre nel terzo mondo, ma dove poi si fermano molto di più;

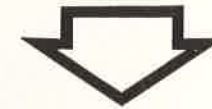
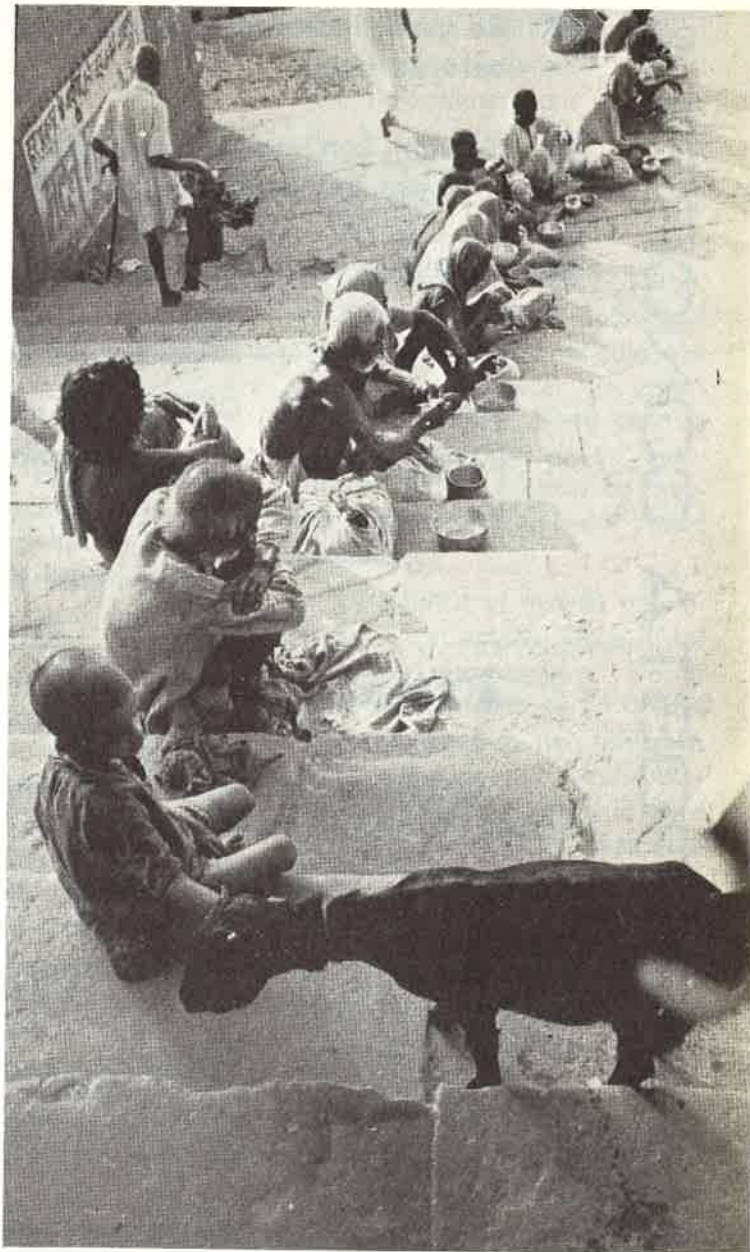
— altri che hanno superato i dieci anni di permanenza. . .

A tutti questi, i missionari hanno affidato la direzione completa di certe opere, e qualche Vescovo mi diceva: " fanno meglio dei preti".

E allora mi domando: non è questa una meta da proporre ai giovani?

Parlo di quelli animati da una carica di " incominciate pure a fare due anni, durante i quali non preoccupatevi tanto di avere posti di comando o di grande responsabilità. Dopo che vi siete fatte le ossa, sappiate che c'è un amore cristiano, ai quali possiamo dire loro: campo di lavoro immenso che vi aspetta... " ».

(Da una lettera di P. Barbieri del Movimento Cooperazione Internazionale).



Abbiamo presentato in queste pagine un fascio di voci: diverse, di autorità, di competenza, di accento, di prospettiva.

Tutte richiamano all'America Latina (in particolare la Colombia); tutte riflettono l'angoscia e le speranze di questa Terra.

Chi cercasse in questa pubblicazione l'organicità; chi si attendesse la trattazione esauriente; chi pretendesse la analisi scientifica dei singoli problemi, potrebbe rimanere deluso o trovar da ridire!

Ma in queste "voci" certamente vibra la sincerità, l'ardore, l'ansia di un "appello", rivolto alla coscienza di ogni credente. L'America Latina è un problema che non può essere ignorato da nessuno!

E nessuno può, a cuore tranquillo, rifiutare un suo apporto:

il primo è l'attenzione, poi la preghiera, poi un aiuto di parola, di azione, di mezzi, e, se a Dio piace, di persona. Ce lo auguriamo!

vita somasca

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

Direzione, Redazione, Amministrazione:
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Direttore Responsabile: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968
c. c. p. 4/27454 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Abbonamento 1978: L. 3.000

Una copia: L. 400

Stampa: Scuola Tipo-lito "Emiliani"
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

in questo numero

- 3 - Editoriale
- 4 - La Colombia
- 5 - Colombia tierra maravillosa
- 6 - Il popolo colombiano o il silenzio dell'attesa
- 8 - Mia madre india
- 9 - I "Gamines" colombiani
- 12 - Un continente che scotta
- 16 - Volontari per condividere
- 18 - La presenza dei Padri Somaschi in Colombia
- 22 - Curiosità Colombiane
- 24 - Fermati un istante:
c'è qualcosa per te!
- 26 - Una proposta concreta
- 27 - Un appello e un augurio!

Testi a cura di M. Ronchetti, R. Bianco e B. Vanossi.